

UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN LINGUE E COMUNICAZIONE PER L'IMPRESA E IL TURISMO

ANNO ACCADEMICO 2023-2024

TESI DI LAUREA

LE LINGUE E IL TEMPO: FRA IPOTESI RELATIVISTICHE, LINGUISTICA COGNITIVA E FICTION

DOCENTE 1° relatore: Prof. Gianmario Raimondi

firma originale docente (su tutte le copie)

STUDENTE: 19E02774, Camilla Ingrasci

firma originale studente (su tutte le copie)

*A mia madre e a mia sorella che mi sono sempre state accanto e
mi hanno spronata a non mollare mai,
A Giorgia e Rachele con cui ho avuto la fortuna di
condividere una parte di questo percorso,
À tous mes amis et collègues de l'Hôtel Mont Blanc qui ont cru en moi*

Indice

Introduzione

1. Introduzione alla grammatica cognitiva e alla relatività linguistica
 - 1.1. Semantica cognitiva e approccio cognitivo alla grammatica
 - 1.2. Pattern interlinguistici nella concezione del tempo
 - 1.2.1. Concetti lessicali temporali
 - 1.2.1.1. Elaborazione dei concetti lessicali temporali
 - 1.2.2. Modelli cognitivi temporali
 - 1.3. Variazioni interlinguistiche nella concettualizzazione semantica del tempo
 - 1.3.1. Passato e presente nella lingua Aymara
 - 1.3.2. Prima e dopo nel Mandarino
 - 1.4. Relatività linguistica e linguistica cognitiva
2. Analisi del concetto di tempo all'interno del film "Arrival"
 - 2.1. Introduzione al contesto cinematografico
 - 2.2. Analisi della sceneggiatura del film
3. I tempi verbali tra le varie lingue
 - 3.1. Studio su parlanti bilingui
 - 3.2. I tempi verbali nelle lingue arcaiche

Conclusione

Bibliografia

Introduzione

Questa tesi si propone di esaminare in profondità il rapporto complesso tra il linguaggio e il concetto di tempo. Attraverso l'analisi delle teorie linguistiche cognitive, l'obiettivo è quello di indagare come le diverse lingue concepiscono e comunicano concetti temporali, esplorando anche le intersezioni tra questi fenomeni e le differenti teorie linguistiche. In particolare, si cercherà di comprendere come le strutture linguistiche influenzino la nostra percezione del tempo e come le diverse culture rappresentino il tempo attraverso il linguaggio.

Le motivazioni dietro alla scelta di questo argomento sono molteplici. In primo luogo, la visione del film "Arrival", che verrà analizzato all'interno del secondo capitolo, ha dato vita ad un profondo interesse nei confronti dei meccanismi cerebrali che intercorrono durante l'apprendimento e "l'immersione" di una lingua. Questo ha fatto sì che si creasse anche una curiosità personale nei confronti del modo in cui le differenze linguistiche sottendono la percezione del mondo e delle implicazioni che queste hanno sul modo in cui si interagisce con il mondo circostante. La ricerca di una comprensione più approfondita di come il linguaggio influenzi e sia influenzato dal concetto di tempo ha portato al tentativo di approfondire questo soggetto.

Attraverso questa ricerca si cercherà di raggiungere diversi obiettivi fondamentali. In primo luogo, si esaminerà il modo in cui la linguistica cognitiva e l'ipotesi della relatività linguistica possano convergere ed informarsi reciprocamente nell'analisi del tempo. Successivamente, si cercherà di esplorare come tali concetti siano rappresentati e manipolati nel contesto cinematografico del film "Arrival". Infine, si procederà con un'analisi di tipo interlinguistico in cui si cercheranno di confrontare i tempi verbali, ponendo l'enfasi sulle differenze tra le varie lingue. Sempre all'interno dell'ultimo capitolo si cercherà di analizzare anche i meccanismi mentali che intercorrono all'interno di soggetti bilingui.

Questa tesi baserà su una ricerca di tipo interdisciplinare in cui verranno combinate teorie linguistiche di tipo cognitivo. Inoltre, con l'ausilio della sceneggiatura originale del film, si cercherà di individuare e spiegare le sequenze in cui la presenza dell'influenza della teoria di Sapir-Whorf ha una rilevanza all'interno della pellicola. Infine, ci si avvarrà di metodologie di ricerca interlinguistiche per poter spiegare al meglio le similitudini e le differenze a livello di tempi verbali tra le varie lingue del mondo.

Questo lavoro, quindi, si articola in tre sezioni principali: il primo capitolo, all'interno del quale verranno forniti esempi e spiegazioni alle teorie della linguistica cognitiva (facendo riferimento anche alla semantica cognitiva e agli approcci cognitivi alla grammatica), della relatività linguistica e dei pattern linguistici che si manifestano per la concezione e la rappresentazione del tempo. All'interno di questo capitolo verranno anche analizzate lingue molto differenti da quelle europee, come l'aymara e il mandarino.

Successivamente, all'interno del secondo capitolo ci si soffermerà sull'analisi della sceneggiatura del film "Arrival" attraverso cui si cercherà di fornire una delucidazione sulla circolarità linguistica e sull'influenza della teoria di Sapir-Whorf all'interno dell'opera cinematografica. La tesi si concluderà con un capitolo con stampo interlinguistico in cui verranno indagate alcune differenze a livello dei tempi verbali tra le lingue. Sempre all'interno di questo capitolo verrà presentato un focus sulle percezioni temporali nei parlanti bilingui e un approfondimento sulla rappresentazione del tempo nelle lingue antiche.

1.Introduzione alla linguistica cognitiva e alla relatività linguistica

1.1. Semantica cognitiva e approccio cognitivo alla grammatica

La linguistica cognitiva è una branca della linguistica che si occupa di analizzare il linguaggio in base al significato, vale a dire il concetto o pensiero che il significante trasmette al referente.¹ Questa disciplina segue due principi fondamentali: il “Generalisation Commitment”, un impegno alla categorizzazione dei principi generali responsabili per tutti gli aspetti del linguaggio, e il “Cognitive Commitment”, un impegno a fornire una categorizzazione dei principi generali del linguaggio che sia in linea con ciò che è noto sulla mente e sul cervello. Questi servono a spiegare l’orientamento e l’approccio adottati dai linguisti cognitivi e le metodologie impiegate nei due domini principali della linguistica cognitiva, vale a dire la semantica cognitiva e l’approccio cognitivo alla grammatica.

Come già menzionato, i linguisti cognitivi pongono l’enfasi sul ruolo del significato; pertanto, essi affermano che un modello di significato (detto, appunto, semantica cognitiva) debba essere delineato prima della creazione di un modello grammaticale cognitivo. Si può quindi affermare che una grammatica cognitiva dipende strettamente dalla semantica cognitiva.

Gli studiosi che si occupano dell’area di studio della semantica cognitiva, quindi, cercano di comprendere la relazione tra il linguaggio, l’esperienza e la embodied cognition, o cognizione incorporata, vale a dire un “approccio alla comprensione della mente e del comportamento umano che sottolinea il ruolo del corpo e dell’interazione dell’organismo con il suo ambiente nel processo cognitivo”².

La lingua riflette ed è influenzata direttamente dagli aspetti cognitivi non linguistici. Partendo dal presupposto che i principi che informano il linguaggio rispecchiano i principi cognitivi generali, si può affermare che il linguaggio permette l’indagine diretta della *struttura concettuale*, vale a dire la rappresentazione della conoscenza, e della *concettualizzazione*, ovvero il processo di costruzione del significato.

Di seguito si procederà con l’analisi di alcune teorie linguistiche cognitive che dimostrano come le lingue possono presentare delle organizzazioni e strutture concettuali completamente differenti.

¹ C. K. OGDEN, I. A. RICHARDS, *The Meaning of Meaning: A Study of the Influence of Language upon Thought and of the Science of Symbolism*, Harcourt, United Kingdom, 1923

² ANDREA PINTIMALLI, *Embodied Cognition*, 2024, online: (<https://fondazionepatriziopaoletti.org/glossario/embodied-cognition/#:~:text=L'embodied%20cognition%2C%20o%20%20E2%80%9C,suo%20ambiente%20nel%20processo%20cognitivo>), ultima consultazione; 27 settembre 2024

L'esistenza di alcuni pattern comuni tra le lingue è un dato di fatto ormai. Questi fattori comuni sono conosciuti come *universali linguistici*. Questo termine può essere inteso in due modi distinti: da un lato può essere usato per fare riferimento ai pattern comuni che vengono analizzati dagli studi tipologici che vengono effettuati spesso su larga scala e che mirano a scoprire pattern linguistici in relazione ad un dato fenomeno. D'altro lato, invece, il termine "universale" può fare riferimento ai principi della struttura e dell'organizzazione linguistica presenti nella mente umana. Quest'ultima ipotesi è fortemente legata alla teoria sviluppata da Noam Chomsky che ipotizza l'esistenza di una Grammatica Universale, ovvero "un insieme di principi universali innati che consente a tutti gli esseri umani di acquisire la propria lingua madre e che è anche ritenuto responsabile dei modelli di similitudine interlinguistica."³

Per gli studiosi, queste similitudini sono da ricondursi all'esistenza di principi cognitivi generali condivisi dagli esseri umani. Eppure, se ci si basa sulla premessa che il linguaggio riflette un'organizzazione cognitiva, è possibile affermare che l'esistenza di una variazione interlinguistica conferma di fatto la teoria che i parlanti di lingue diverse possiedano sistemi concettuali differenti.

Tale affermazione comporta delle implicazioni dirette sulla teoria della relatività linguistica, ovvero la teoria secondo cui la lingua che si parla influenza o determina il modo in cui si vede il mondo, su cui ci si soffermerà meglio successivamente.

It may be claimed, the Kantian categories of space, time, cause and so on, form the fundamental ground of our reasoning; they cannot be inferred from experience, but are what we bring to the interpretation of experience from our biological endowment. Thus, the conceptual architecture, the essential conceptual parameters, are, as Leibniz would have it, "innate ideas". This line of thought dominates current speculations in the cognitive sciences. It is a view reinforced from many quarters: evolutionary biology and neurophysiology stress the closeness of our neurological equipment to that of our mammalian cousins, studies of human development (following Piaget) assume an unfolding of inborn potential, psychological models of processing are often presumed to be models of 'hardware' properties rather than models of learned or acquired tendencies or 'software', and so on. In linguistics, the adoption of natural science ideals has led to the search for universals without parallel concern for language differences.⁴

Come suggerisce il commento di Levinson, la ricerca di universali linguistici (nel senso di principi cognitivi universali del linguaggio) ha occupato gran parte della linguistica moderna, in particolare dall'avvento del lavoro di Chomsky sulla grammatica generativa negli anni '50. Tuttavia, molti studiosi

³ VIVIAN EVANS, MELANIE GREEN, *Cognitive Linguistics: An introduction* (trad.), Edinburgh University Press, Edinburgh, 2006

⁴ STEPHEN LEVINSON, 'Introduction to part II', in *Rethinking Linguistic Relativity*, eds J. Gumperz and S. Levinson, Cambridge University Press, Cambridge, p. 133

affermano che, all'interno della teoria della grammatica universale, le variazioni interlinguistiche radicali sono state ignorate; basti pensare al fatto che esistono lingue che non hanno marcature morfologiche per proprietà come il numero (singolare o plurale) o il tempo, così come esistono linguaggi che non esibiscono classi di parole familiari come l'aggettivo.

Nonostante la diffusa opinione che la struttura linguistica tra le varie lingue sia ampiamente simile, al punto di poter essere espressa in termini di un piccolo insieme di principi universali noti come grammatica universale, gli studi in merito tendono a non essere interessati al confronto interlinguistico su larga scala. La tipologia linguistica, ovvero il ramo della linguistica che si occupa di analizzare questi fenomeni su campioni di analisi più vasti, ha rivelato la rarità degli universali assoluti intesi come schemi di somiglianza che valgono per tutte le lingue.

La tipologia linguistica è suddivisa in tre approcci differenti: la classificazione tipologica, la generalizzazione tipologica e la tipologia funzionale. Il primo consiste nell'assegnazione di un dato linguaggio ad una tipologia distinta, basandosi sulle sue proprietà in una data area (morfologia, ordine delle parole ecc.). Una lingua può essere classificata come "isolante" se è priva dei suffissi grammaticali mentre, al contrario, può essere classificata come appartenente alla categoria delle "agglutinanti" se presenta suffissi che determinano delle caratteristiche grammaticali specifiche.

La generalizzazione tipologica indica la ricerca degli universali linguistici e l'identificazione dei fattori di variazione che possono essere predetti basandosi sulle basi dei pattern osservati.

Infine, la tipologia funzionale, si basa sulla generalizzazione tipologica ma cerca di trovare delle spiegazioni, spesso legate agli scopi e alla comunicazione, per i pattern osservati.

1.2. Pattern interlinguistici nella concezione del tempo

In questa sezione verrà effettuata un'analisi dei pattern interlinguistici nella concezione del tempo, con un focus sul modo in cui il tempo è espresso nella struttura semantica.

Differentemente dallo spazio, il tempo non è un'esperienza sensoriale concreta o fisica. Infatti, se per percepire il tempo, il corpo umano è predisposto di apparati sensoriali-percettivi, tra i quali il sistema visivo, non si può affermare lo stesso per la percezione del tempo.

Ciononostante, l'essere umano percepisce lo stesso lo scorrere del tempo e tale percezione risulta essere un'esperienza totalmente soggettiva o introspettiva. Basandosi sul libro scritto nel 2004 da Vyvyan Evans, *The Structure of Time*, si può affermare che l'esperienza temporale può essere collegata allo stesso meccanismo percettivo che processa l'esperienza sensoriale.

I processi percettivi sono dipendenti dagli intervalli temporali, detti momenti percettivi, che facilitano l'integrazione dell'esperienza sensoriale attraverso delle "finestre" percettive. Ciò è il risultato di meccanismi temporali che si applicano a tutti i livelli di processi neurologici e che includono un range temporale compreso tra una frazione di secondo e tre secondi massimi.

Esistono due metodologie per studiare i meccanismi temporali. L'attività cerebrale può essere analizzata attraverso tecniche come l'elettroencefalogramma. Il cervello, infatti, produce segnali elettrici che vengono misurati e studiati attaccando gli elettrodi sulla testa. Questi ultimi leggono i segnali prodotti e li inviano ad un galvanometro. Questa tecnica permette ai ricercatori di osservare i cambiamenti nell'attività cerebrale secondo per secondo. La frequenza cerebrale viene misurata attraverso la frequenza di impulsi elettrici per secondo e viene rappresentata sul galvanometro come una serie di onde.

Il secondo metodo, invece, consiste nell'esporre i soggetti a stimoli di vario tipo in punti specifici dell'attività cerebrale. Uno dei più comuni esperimenti di questo tipo consiste nell'esporre i soggetti a due luci lampeggianti e si collega al fenomeno della simultaneità apparente e del movimento apparente. Se le luci vengono impostate in modo tale che lampeggino a meno di 0.1-0.2 secondi le une dalle altre, esse verranno percepite come se stessero lampeggiando simultaneamente. Se questo intervallo temporale viene aumentato, però, le luci sembreranno lampeggiare con movimenti rapidi. Ciononostante, gli studiosi hanno evidenziato che, se il flash delle luci è impostato con un intervallo vicino a quello della transizione tra simultaneità apparente e movimento apparente, ciò che è percepito dipende interamente dal preciso momento in cui l'esposizione alle luci lampeggianti avviene nel ritmo cerebrale del soggetto.

Nella corteccia visuale, infatti, il ritmo dominante, detto ritmo alpha, ha una frequenza di circa 10 pulsazioni per secondo. È stato scoperto che, se le luci

vengono mostrate nel momento in cui il ritmo alpha è all'apice, il soggetto percepisce la frequenza come movimento apparente. Al contrario, invece, se al soggetto vengono mostrate le luci nel momento in cui il ritmo alpha è in calo, il soggetto percepirà la sequenza come simultaneità apparente.

Ne consegue che i meccanismi temporali innati che sono responsabili di gran parte delle nostre percezioni, sono il risultato dell'attività cerebrale dei soggetti.

Secondo alcuni studi, il linguaggio risulta avere un'organizzazione ritmica. Lo studioso letterario Fred Turner e il neuroscienziato Ernst Poppel, in un saggio del 1983 chiamato *The Neural Lyre*, hanno mostrato che, sebbene l'unità fondamentale della poesia metrica contenga tra 4 e 20 sillabe⁵, il tempo di recitazione tra le varie lingue è compreso tra i 2.5 e i 3.5 secondi. La similitudine nella durata attraverso le lingue suggerisce che esista un meccanismo temporale comune che coordina i comportamenti ritmici.

Ciò implica che, siccome il tempo non è un'entità fisica, esso non è nemmeno un'esperienza reale; dunque, la sua conoscenza e la sua percezione derivano da un processo mentale e dalle proprietà dell'apparato percettivo. È corretto quindi affermare che il tempo è una conseguenza dei meccanismi temporali che avvengono all'interno del cervello e che l'esperienza soggettiva legata a questo fenomeno è l'insieme di fattori che forniscono la possibilità di attribuire concetti come la durata, la simultaneità e il momento: basti pensare alla percezione del tempo che scorre più lentamente o più rapidamente in base a ciò che si sta facendo.

L'esperienza temporale rappresentata nel linguaggio è espressa mediante due livelli di organizzazione: i *concetti lessicali* e i *modelli cognitivi*. Con il termine "concetto lessicale" si intende "il significato che viene rappresentato mediante una forma lessicale o una parola"⁶. Degli esempi di espressioni temporali possono essere, tra le altre, le parole *tempo*, *passato*, *presente*. I concetti lessicali possono essere categorizzati su livelli concettuali differenti; tuttavia, molte lingue tendono a categorizzare il concetto di tempo in base al movimento.

I modelli cognitivi, invece, rappresentano un livello di organizzazione in cui i concetti lessicali vengono associati alle immagini convenzionali. Se si prende ad esempio il termine inglese "*a long time*" il concetto lessicale *time*, che è di norma associato al concetto di durata, viene collegato, mediante il termine "*long*" al concetto di lunghezza.

⁵ Studio effettuato su lingue quali il latino, il greco, l'inglese, il cinese, il giapponese, il francese, il tedesco, lo spagnolo, l'italiano e l'ungaro.

⁶ VIVIAN EVANS, MELANIE GREEN, *Cognitive Linguistics: An introduction* (trad.), Edinburgh University Press, Edinburgh, 2006

1.2.1. Concetti lessicali temporali

Grazie agli studi condotti da Evans⁷ si può effettuare una distinzione tra concetti lessicali primari e concetti lessicali secondari.

I primi sono quelli collegati agli aspetti comuni del processo cognitivo umano; vale a dire che sono collegati alle esperienze temporali di durata, simultaneità, momento o punto temporale ecc. Ne consegue che concetti di questo tipo tendono ad essere più comuni nelle lingue del mondo e, a volte, a presentare anche più similitudini a livello interlinguistico.

Per contro, i concetti lessicali secondari sono costrutti culturali e, pertanto, possono risultare più specifici sulla base di determinate culture.

Di seguito verrà effettuata un'analisi linguistica del termine "tempo" basandosi sui concetti lessicali di *durata*, *momento*, *evento* e *volta*.

Durata

Questo concetto è caratterizzato da due varianti: la durata prolungata e la compressione temporale.

Per quanto riguarda la durata prolungata, essa rappresenta la percezione del tempo che scorre più lentamente del normale:

- *Time drags when you have nothing to do*
- *My first thought was, 'Where did that car come from?' Then I said to myself, 'Hit the brakes.'... I saw her look at me through the open window, and turn the wheel, hand over hand, toward the right. I also noticed that the car was a brown Olds. I heard the screeching sound from my tires and knew... that we were going to hit... I wondered what my parents were going to say, if they would be mad, where my boyfriend was, and most of all, would it hurt... After it was over, I realized what a short time it was to think so many thoughts, but, while it was happening, there was more than enough time. It only took about ten or fifteen seconds for us to hit, but it certainly felt like ten or fifteen minutes.⁸*

Se si analizzano i due esempi sopra riportati, si può intuire il fatto che la durata prolungata si manifesta a causa di due fattori principali: l'intervallo temporale percepito è "vuoto" o particolarmente "pieno" di eventi che si manifestano.

Contrariamente alla durata prolungata, la compressione temporale, come suggerisce il nome, è collegata alla percezione del tempo che scorre più rapidamente del solito. Questo è da collegarsi, di solito, ad azioni che si

⁷ VYVYAN EVANS, *The Structure of Time: Language, Meaning and Temporal Cognition*, John Benjamins, Amsterdam, 2004.

⁸ MICHAEL FLAHERTY, *A Watched Pot: How we experience time*, New York University Press, New York, 1999, p.52

svolgono nel quotidiano e che vengono effettuate senza prestarci molta attenzione.

Momento

- *È giunto il momento di prendere una decisione*

Se si analizza questa frase, si può notare che il termine “tempo” può essere rimpiazzato dalla parola “momento”. Ciò è possibile in quanto, all’interno di questo esempio, il tempo è espresso come un punto, un istante, e non come un intervallo temporale.

Evento

Un’ulteriore concettualizzazione del termine “tempo” si collega al concetto di “evento”, ovvero un’occorrenza di un qualche tipo.

Secondo Evans, gli eventi derivano, a livello percettuale, da processi temporali che racchiudono delle occorrenze particolari in vere e proprie finestre temporali. Queste ricorrenze possono essere, ad esempio, un parto o un decesso.

- *With the first contraction, the young woman knew her time had come*
- *His time had come as his poor shipmates say and with that, they console themselves*

In ognuno di questi esempi, l’evento è lessicalizzato dal tempo, il che suggerisce il fatto che la concettualizzazione di un evento è strettamente collegata all’esperienza temporale.

Volta

Questo concetto mira a sottolineare il fatto che eventi temporali possono essere enumerati, il che significa che eventi distinti possono dare vita a esempi dello stesso evento.

- *With that 100m race the sprinter had improved for the fourth time in the same season.*

In questo esempio, il tempo si riferisce alla quarta volta di un evento che rappresenta un miglioramento.

Aspetti temporali di un evento: il Natale

Il termine Natale fa parte degli eventi temporali che vengono categorizzati o capiti in base al calendario. Esso, infatti, è un evento che viene celebrato ogni anno il 25 Dicembre. Sebbene sia un costrutto culturale, il termine Natale può essere utilizzato in contesti che esprimono le stesse esperienze temporali descritte in precedenza.

Si pensi ai seguenti esempi:

- *Christmas seemed to drag this year – Durata prolungata*

- *Christmas sped by this year* – Compressione temporale
- *Christman has finally arrived* - Momento
- *This Christmas was better than last Christmas* – Volta

1.2.1.1. Elaborazione dei concetti lessicali temporali

Uno dei modi più comuni in cui viene elaborato il concetto di tempo è attraverso l'utilizzo del termine "movimento", in quanto è quasi impossibile riferirsi a questo fenomeno senza utilizzare termini come *arriva, passa, va* ecc.

È chiaro che il tempo non sia un oggetto fisico in grado di effettuare movimenti, eppure, in lingue come il mandarino, il giapponese, l'inglese, lo spagnolo e il wolof (lingua nigeriana-congolese parlata nell'Africa dell'Ovest), i concetti lessicali di tempo sono spesso strutturati in termini di movimento.

Esempi

MANDARINO⁹

- *Liu-shi de sui-yue bu-duan de chong dan zhe renmen de jiyi*
Gli anni che scorrono e che passano lavano costantemente le memorie delle persone

GIAPPONESE¹⁰

- *Kurisumasu ga chikazui-teiru*
Natale si sta avvicinando

WOLOF¹¹

- *Tabaski mungiy ñów*
Tabaski (una festa nella cultura congolese) sta arrivando

SPAGNOLO¹²

- *La Noche Buena viene muy pronto*
La Vigilia di Natale arriverà presto

In inglese, la durata prolungata può essere elaborata in termini di movimenti lenti o assenti:

- *Time seemed to stand still*
- *The time dragged*

La compressione temporale, invece, è elaborata attraverso termini di movimenti rapidi, o talmente rapidi da essere impercettibili:

- *The time flew*
- *The time has vanished*

⁹ NING YU, *The Contemporary Theory of Metaphor. A Perspective from Chinese*. John Benjamins, Amsterdam, 1998

¹⁰ KAZUKO SHINOHARA, *Epistemology of Space and Time*, Gakuin University Press, Kwansai, Japan, 1999

¹¹ KEVIN EZRA MOORE, *Spatial Experience and Temporal Metaphors in Wolof: Point of View, Conceptual Mapping and Linguistic Practice*. Doctoral thesis, Linguistics dept, University of California, Berkeley

¹² KEVIN EZRA MOORE, *Spatial Experience and Temporal Metaphors in Wolof: Point of View, Conceptual Mapping and Linguistic Practice*. Doctoral thesis, Linguistics dept, University of California, Berkeley

Il problema sorge nel momento in cui si realizza che queste elaborazioni sono in contrasto con la struttura dei concetti lessicali *momento* ed *evento*. Questi, infatti, sono caratterizzati da un movimento verso un centro deittico, generalmente rappresentato dal parlante.

- *The time for a decision is getting closer*
- *The young woman's time is approaching*

1.2.2. Modelli cognitivi temporali

Come già accennato in precedenza, i modelli cognitivi sono definibili come “un livello di organizzazione in cui vari concetti lessicali sono integrati con i pattern dell’immaginario collettivo”¹³. Questa affermazione implica che questi siano strutture di conoscenza sviluppate su una scala maggiore rispetto a quella dei concetti lessicali.

Studi interlinguistici hanno rivelato la presenza di tre modelli cognitivi temporali principali, i primi due basati sull’ego e il secondo sul tempo: *Moving time model*, *Moving ego model* e *Temporal sequence model*.

Moving time model

All’interno di questo modello si riconosce la figura dello sperimentatore, indicabile esplicitamente o implicitamente, mediante l’utilizzo del termine “ego” e la sua posizione rappresenta l’adesso. In questa tipologia l’ego è una figura statica, il che significa che gli oggetti si muovono in direzione del soggetto se provenienti dal futuro e al di là di esso verso il passato.

Sebbene la maggior parte delle lingue conosciute concettualizzano l’ego come se fosse rivolto verso il futuro dando le spalle al passato, esiste almeno una lingua, chiamata Aymara (parlata nelle Ande, Sud America) che rappresenta l’ego rivolto verso il passato e con le spalle verso il futuro. Questo in quanto il passato rappresenta fenomeni che sono già stati vissuti, quindi visti, mentre dal futuro non si sa cosa ci si aspetta, quindi non può essere visto.

Degli esempi linguistici per questo modello potrebbero essere i seguenti:

- *Natale si sta avvicinando*
- *La data di scadenza è passata*

Moving ego model

In questo modello cognitivo, “il tempo rappresenta lo sfondo su cui l’ego si muove e viene capito sulla base del movimento dell’ego attraverso questo sfondo, attraverso momenti temporali specifici ed eventi che sono concettualizzati come locations”.¹⁴

- *Ci stiamo avvicinando alla mia parte preferita*
- *Avremo una risposta tra due settimane*

Temporal sequence model

Questo modello, a differenza degli altri due, si basa sui concetti *prima e dopo*.

¹³ VIVIAN EVANS, MELANIE GREEN, *Cognitive Linguistics: An introduction* (trad.), Edinburgh University Press, Edinburgh, 2006

¹⁴ VIVIAN EVANS, MELANIE GREEN, *Cognitive Linguistics: An introduction* (trad.), Edinburgh University Press, Edinburgh, 2006

Eventi corrispondenti al “prima” vengono posti davanti ad eventi che rispondono al “dopo”.

In sintesi, si può affermare che la posizione di un evento temporale è interpretata differentemente in base a quale modello cognitivo viene utilizzato. Inoltre, è importante specificare il fatto che i primi due modelli fanno riferimento ai concetti lessicali *passato e futuro* mentre l'ultimo modello fa riferimento ai concetti lessicali *prima e dopo*.

1.3. Variazioni interlinguistiche nella concettualizzazione semantica del tempo

1.3.1. Passato e futuro nella lingua Aymara

L'Aymara è una lingua indigena del Sud America, parlata soprattutto in Perù, Cile e Bolivia.

Come accennato in precedenza, esistono studi linguistici che dimostrano il fatto che, sebbene la lingua presenti caratteristiche appartenenti ad entrambi i gruppi di modelli linguistici, basati quindi sia sul tempo che sull'ego, nel modello basato sull'ego, i parlanti di questa lingua collocano il futuro alle spalle del soggetto, mentre il passato di fronte ad esso.

Questa rappresentazione è in forte contrasto con la maggior parte delle lingue, come l'italiano o l'inglese per citarne alcune, in cui il futuro è sempre posto di fronte al soggetto.

- *Hai tutto il futuro davanti a te*

Si considerino i casi seguenti:

- *Mayra (= occhio, sguardo, davanti) pacha (= tempo)*
Passato
- *Q'ipa (= dietro, schiena) pacha*
Futuro

L'espressione per il termine "passato" si traduce letteralmente in "tempo davanti" mentre quella per il "futuro" è espressa come "tempo dietro". Questo conferma che tale lingua ha una concezione del tempo opposta alla visione occidentale.

Uno studio condotto su parlanti Aymara ha rivelato che, quando parlano del passato, essi effettuano gesti davanti ad essi e, inoltre, tendono a piegarsi leggermente in avanti. Al contrario, quando parlano di avvenimenti futuri, essi si piegano leggermente all'indietro ed effettuano gesti dietro di loro.

Un'ulteriore differenza interessante consiste nel fatto che il linguaggio Aymara è basato su un modello linguistico temporale caratterizzato da un ego "statico". Inoltre, essi si basano su un modello di sequenza temporale in cui i loro gesti relativi ad eventi temporali vengono effettuati lungo un asse che va da sinistra a destra.

I parlanti di questa lingua, inoltre, hanno un linguaggio che codifica grammaticalmente l'evidenza, il che significa che essi devono specificare se hanno assistito ad un evento con i loro occhi o se si tratta di un evento di cui sono venuti a conoscenza tramite un sentito dire. Gli eventi che sono stati vissuti sono concettualizzati come "stati visti", ecco perché i fenomeni che sono stati vissuti, quindi il passato, vengono collocati di fronte all'ego. Al

contrario, eventi che devono ancora manifestarsi sono collocati dietro l'ego in quanto sono inaccessibili all'apparato visivo umano.

1.3.2 Prima e dopo nel Mandarino

In questo caso ci si ritrova nuovamente con un contrasto con i pattern discussi in precedenza.

Se si pensa all'italiano, così come alla maggior parte delle lingue europee, i concetti di *prima e dopo* vengono rappresentati con la loro reciproca posizione lungo un asse orizzontale. Ad esempio, se si pensa anche solo ai giorni della settimana, è corretto affermare che martedì arriva prima di mercoledì.

Al contrario, il Mandarino si basa su un pattern in cui la distinzione tra *prima e dopo* avviene lungo un asse verticale. I concetti che vengono sperimentati prima, infatti, vengono espressi come “più alti” o “più su”. In maniera opposta, invece, gli eventi appartenenti al dopo vengono espressi come “più bassi”.

Di seguito si possono trovare alcuni esempi a riprova di questa affermazione:

- *Shang-ban-tian* che tradotto letteralmente significa “più alta metà del giorno” è il termine che viene usato per indicare la mattina
- *Xia-ban-tian*, tradotto letteralmente in “più bassa metà del giorno” rappresenta il pomeriggio.

Una possibile spiegazione di questa differenza potrebbe consistere nell'ipotesi che anche la scrittura di una lingua può influenzare la percezione dello spazio-tempo.

1.3.3. La lingua Kuuk Thaayorre

In uno studio condotto da Lera Boroditsky ed Alice Gaby si stabilisce che il linguaggio che si parla influenza il pensiero e la percezione temporale.

Per poter giungere a questa conclusione, le studiose hanno svolto degli esperimenti su persone parlanti lingue differenti. Questi test consistevano nel fornire ai candidati delle immagini rappresentanti delle progressioni temporali per due volte, ognuna delle quali orientando il soggetto verso un punto cardinale differente. I risultati hanno evidenziato il fatto che i parlanti inglesi hanno disposto, in entrambi i casi, le immagini da sinistra verso destra. Anche per gli ebrei non è cambiato il risultato basandosi tra la prima e la seconda volta, tuttavia, essi hanno disposto le immagini in sequenza da destra verso sinistra. Questo risultato ha rivelato che anche la direzione della scrittura di un linguaggio può influenzare la percezione del tempo.

I parlanti della lingua Kuuk Thaayorre, lingua parlata in Pormpuraaw – comunità aborigena situata nel nord dell'Australia – hanno dimostrato invece che la sistemazione delle immagini era fortemente legata al punto cardinale verso cui erano orientati. Infatti, se orientati verso nord, le carte sono state disposte da destra verso sinistra mentre, se orientati verso sud, le carte sono state disposte da sinistra verso destra.

Questa distinzione netta tra i parlanti di questa comunità e gli altri in oggetto si deve al fatto che i Kuuk Thaayorre utilizzano un linguaggio privo di termini spaziali come *destra o sinistra*, i quali vengono sostituiti dai punti cardinali. Ciò implica che non sia raro assistere ad espressioni come: “Il bicchiere è a sud-ovest del piatto”. In relazione a quanto appena affermato, i lavori condotti da Stephen C. Levinson presso il “Max Planck Institute of Psycholinguistics in Nijmegen, Netherlands”, hanno dimostrato che i parlanti di una lingua che si basa sulle direzioni hanno più facilità ad orientarsi, anche in ambienti sconosciuti.

1.4. Relatività linguistica e linguistica cognitiva

In questa sezione del documento si analizzeranno nel dettaglio i concetti di relatività linguistica e linguistica cognitiva.

Sebbene la relazione tra il linguaggio e il tempo sia da tempo oggetto di studio di moltissimi studiosi, essa viene spesso associata al lavoro svolto dal linguista Edward Sapir e dal suo allievo Benjamin Lee Whorf, conosciuto come “Teoria di Sapir-Whorf”.

Questa teoria, sulla quale verterà gran parte del prossimo capitolo, esplora la relazione tra linguaggio, pensiero e cultura e suggerisce che la struttura di una lingua influenzi il modo in cui i parlanti di quella lingua percepiscono e pensano al mondo. In sostanza, essa afferma che il linguaggio, non solo è uno strumento per comunicare, ma è anche responsabile del modo in cui si percepisce la realtà.

L'ipotesi di Sapir-Whorf è caratterizzata da due versioni: il determinismo linguistico, secondo cui il linguaggio determina il pensiero non linguistico, e la relatività linguistica, che afferma che parlanti di lingue diverse pensano in maniera differente.

La versione forte della teoria, ovvero il determinismo linguistico, sostiene il principio secondo cui la lingua determina completamente il pensiero: ad esempio, un parlante di una data lingua, come l'inglese, capirà e percepirà il mondo in maniera totalmente differente da un parlante di un'altra lingua, specialmente se tra queste lingue vi sono sistemi grammaticali diversi in maniera significativa.

Detto ciò, quindi, è possibile affermare che, secondo questa versione dell'ipotesi linguistica, un soggetto avrà accesso solamente alle categorie cognitive che corrispondono alle categorie linguistiche del suo linguaggio.

La versione debole della relatività linguistica, per contro, sostiene che le strutture di una lingua possono influenzare, e non determinare, il modo in cui il parlante mette in atto certi processi cognitivi, in quanto la struttura di lingue differenti influenza il modo in cui le informazioni sono categorizzate.

Sebbene molti studiosi abbiano mosso critiche nei confronti di questa teoria, soprattutto a causa della sua difficoltà di dimostrazione, recentemente sono sorti studi, specialmente a livello di antropologia linguistica, psicologia cognitiva e ricerche sull'acquisizione del linguaggio, che dimostrano che la lingua può e di fatto influenza il pensiero e l'azione. Un approccio di tipo linguistico cognitivo allo studio della relazione tra linguaggio, pensiero ed esperienza, insieme ai fattori di diversità interlinguistica, è compatibile con la versione più debole della tesi della relatività linguistica.

Come già accennato in precedenza, il maggiore esponente del Principio della Relatività Linguistica è Benjamin Lee Whorf (1897-1941). Eppure, la visione

del linguaggio come uno strumento per vedere il mondo in un determinato modo risale già al suo insegnante e antropologo Edward Sapir (1884-1939).

Mettendo da parte le critiche espresse nei confronti della tesi linguistica in questione, esistono fatti evidenti che si oppongono alla versione forte di questa. Questo è da attribuirsi ad uno studio svolto sulla categorizzazione dei colori. Alcune lingue, infatti, possiedono un quantitativo molto ridotto di termini volti ad indicare i colori. Questi termini sono, di prassi, morfologicamente semplici e non sono correlati ad un altro termine per un colore: ad esempio può esistere il termine “rosso” ma non “scarlatto”.

La popolazione Dani, ad esempio, possiede solo due termini base per i colori nel suo vocabolario: “mola” che significa chiaro e “mili” che significa scuro. Il termine *mola* fa riferimento, quindi, al bianco e ai colori caldi, come il giallo, l’arancione ecc. mentre *mili* si riferisce al nero e ai colori freddi, come il blu o il verde.

Ciononostante, i risultati di uno studio condotto sui Dani ha dimostrato che essi sono comunque in grado di percepire i “colori secondari” sebbene con qualche difficoltà, andando contro l’ipotesi del determinismo linguistico secondo la quale, in teoria, essi non sarebbero stati affatto in grado di attribuire dei termini per questi.

2. Analisi del concetto di tempo all'interno del film "Arrival"

2.1. Introduzione al contesto cinematografico

Il film *Arrival*, diretto da Denis Villeneuve, narra la storia di Louise Banks, una rinomata linguista internazionale convocata con urgenza dall'esercito americano a seguito dell'arrivo di dodici astronavi extraterrestri sulla Terra.

Grazie alla sua vasta esperienza nel campo linguistico, le viene infatti richiesto di partecipare ad una missione in Montana, dove una delle astronavi è atterrata. Qui, Louise si imbatte nel fisico Ian Donnelly e nel colonnello Weber e scopre che l'obiettivo principale è riuscire ad instaurare una comunicazione con gli alieni al fine di comprendere lo scopo della loro presenza sulla Terra.

La linguista si ritrova quindi coinvolta in un complesso processo di apprendimento linguistico e di scambio con gli alieni, conosciuti come eptapodi, il cui linguaggio si rivela estremamente intricato in questo caratterizzato da simboli circolari e frasi palindrome.

Nella navicella spaziale, attraverso incontri regolari con gli eptapodi ribattezzati Abbott e Costello¹⁵, Louise inizia a decodificare il loro linguaggio e a stabilire una forma di comunicazione che trascende le barriere linguistiche terrestri.

La maggior parte della storia verte intorno alla teoria di Sapir-Whorf la quale sostiene che la struttura di una lingua influenza il modo in cui i suoi parlanti pensano e percepiscono la realtà. Il linguaggio non sarebbe dunque solo un mezzo di comunicazione, ma anche un sistema di categorizzazione e di rappresentazione del mondo che determina la visione umana del tempo.

La particolarità di questo film risiede nel fatto che più la protagonista si addentra in questo sistema di comunicazione, più il suo modo di pensare e di percepire il tempo subisce un cambiamento. La narrazione di questo film è fortemente basata sull'intreccio tra passato, presente e futuro, con una marcata presenza di flashback, che si riveleranno successivamente dei flash forward¹⁶, che servono a svelare allo spettatore dettagli cruciali sulla vita della protagonista e sul rapporto con sua figlia. Il regista si è avvalso di questa sceneggiatura e di questa rappresentazione temporale per contribuire a creare suspense e a svelare gradualmente i dettagli fondamentali di questa storia.

¹⁵ Nella traduzione italiana vengono chiamati Tom e Gerry.

¹⁶ Treccani – "Nella tecnica cinematografica, è il procedimento narrativo consistente nella rappresentazione di un evento futuro seguito da un ritorno al presente."

2.2. Analisi della sceneggiatura del film

In questo sottocapitolo si procederà all'analisi di diversi aspetti della sceneggiatura del film, con particolare attenzione a quelli strettamente connessi alla percezione del tempo e alla teoria di Sapir-Whorf. Quest'ultima afferma che le lingue che apprendiamo influenzano in maniera diretta il nostro modo di pensare e di percepire le cose, come ad esempio i colori.

Verrà presentata una sequenza di immagini utilizzata dal regista sia per la scena di apertura che per quella di chiusura del film, evidenziando così il concetto di circolarità temporale, che rappresenta il cuore di "Arrival". Ciò che rende unica questa scena è il fatto che essa spinge lo spettatore a credere che stia rappresentando il passato della protagonista, mentre in realtà si rivelerà essere un momento della sua vita che deve ancora manifestarsi.

Ext. Lake house - Sunset

Louise Banks stares up at the sky, leaning against the deck's railing. Merlot glass in one hand. She steps back inside, a little tipsy, smiling. She pauses when a deck light winks on outside. Her eyes sparkle when she sees something:

A question, written on the glass, lit from outdoors. "Do you want to make a baby?"

Louise goes right to the glass, wanting to touch the question with her finger to make sure it's real.

Int. Mercy Hill General Hospital - Morning

Louise cradles a newborn girl in her arms. Her name: Hannah. A nurse starts to take baby Hannah to give Louise some rest. Hannah bleats and reaches for her mother. Louise smiles through the exhaustion and pulls her back.

Ext. Lake house yard - Afternoon

Four-year-old Hannah dressed as a cowgirl. On a toy riding horse with wheels for hooves. Giggling like she can't stop.

Int. Hannah's room - Night

Eight-year-old Hannah is tucked in bed. Said to us as a prayer: "I love you"

Int. Lake house - Night

Twelve-year-old Hannah glowers at us: "I hate you" and storms into her room.

Int. Mercy Hill General Hospital - Morning

Twelve-year-old daughter Hannah lies, eyes closed. Hannah is pale. Her head has been shaved in the last month. Louise holds her daughter's hand in hers. Her thumb traces Hannah's knuckles.

A life monitor beeps as Hannah's heart stops.
Hannah's eyes roll up and she sighs her final breath.
Louise's grip on her daughter tightens. Trembling.
A nurse starts to pull Louise away, but she hangs on – now it's mother trying
to return her baby girl.

In concomitanza con lo scorrere di queste immagini, viene trasmessa fuori campo la voce della protagonista che effettua un discorso che aiuta a comprendere quanto sia importante la percezione del tempo all'interno della pellicola.

“Memory is a strange thing.
It doesn't work like I thought it did. We are so bound by time; by its order.
Maybe there's a high order.

I used to think this was the beginning of your story.
I remember moments in the middle.
But now I'm not sure I believe in beginnings and endings. There are days that
define your story beyond your life.

Like the day they arrived.”

Il sistema linguistico degli eptapodi, rivelatosi completamente differente da qualsiasi altra lingua conosciuta, rende complicati l'interazione e il raggiungimento della missione di comprendere il motivo del loro arrivo sulla Terra. Si ritiene quindi di fondamentale importanza analizzare l'approccio adottato da Louise per instaurare una comunicazione con gli alieni. La linguista decide di avvalersi dell'ausilio di una lavagna sulla quale poter scrivere e, all'occorrenza, disegnare le parole che vuole far comprendere. La decisione di avvalersi principalmente di un linguaggio scritto viene presa anche perché, quando si comunica in una lingua che non è quella materna, vi è una maggiore possibilità di creare fraintendimenti tra i due parlanti. Un paio di esempi esaustivi di questo fenomeno vengono rappresentati all'interno del film, durante due dialoghi tra Louise e il Colonnello Weber.

Primo dialogo:

A small whiteboard. [...]

Louise sees it and is seized by an idea. [...]

Colonel Weber:

“What's that for?”

Louise:

“A visual aid”

Colonel Weber:

“For what?”

Louise:

“I’m never going to be able to speak their words, if they are talking, but they might have some form of written language. Or a basis for visual communication.”

[...]

Louise:

“Human”

She points to herself. Then to others on her side of the room, including Weber.

“Human”

She points at one of the aliens.

“What are you?”

The aliens seem unresponsive until [...]

Ink globules float from the mist. Like oil in glycerine. Thousands of drops; horizontal black rain, but intelligent. They all start to form something against the partition: A brilliant logogram. An inkblot coffee-cup stain with mesmerizing fractal embellishments.

[...]

Colonel Weber:

“I said talk to them, not teach them how to read. Do you understand what this could mean?”

Louise:

“It means if I play my cards right, they’ll take some Shakespeare home with them.”

Colonel Weber:

“Only now you’ve made it twice as hard, trying to learn how to speak and read. That takes longer.”

Louise:

“Wrong. It’s faster.”

Colonel Weber:

“I’m not saying no, I’m asking why.”

Louise:

“It’s the only way this will work.”

Colonel Weber:

“Hey. Everything you do in there I have to explain to a room full of men whose first and last question is “How can this be used against us?” so give me something.”

Louise:

“In 1770, captain James Cook’s ship ran around on the coast of Australia. He led a party into the country and met the aboriginal people. One of his sailors pointed to the animals that hopped around with their young in pouches, and asked what they were called. The aborigine replied “Kanguru”. It wasn’t until later that they learned “Kanguru” means “I don’t understand”.

I need this to make sure we don’t misinterpret in there. Otherwise, this will take ten times as long.”

Secondo dialogo:

Colonel Weber:

“We have one question: What is their purpose on Earth? It isn’t complicated. Help me understand.”

Louise:

“Okay, so this is where we want to get. Right? This question. To get there, we have to make sure they understand what a question is, and the nature of a request for information along with the response. Then there is clarifying the difference between a specific “you” from a collective “you”. We don’t want to know why Joe Alien is here, we want to know why all of them landed.”

Louise (cont’d)

“Purpose requires understanding of intent. Which means we have to find out if they make conscious choices or if their motivation is so instinctive they don’t understand a “why” question, and biggest of all, we need to have enough of a vocabulary with them, so we understand their answer.”

L’importanza della teoria di Sapir-Whorf all’interno del film è evidenziata dalla significativa presenza di flashback e flashforward che si presentano alla protagonista durante lo studio della lingua aliena e acquisiscono gradualmente maggiore rilevanza. Queste “visioni” cambiano e si trasformano, da immagini sporadiche e confuse diventano vere e proprie scene di senso compiuto che svolgeranno un ruolo chiave nella storia di Louise.

Qui di seguito viene riportato un dialogo che ricopre un ruolo centrale agli scopi della trama in quanto, spiegando brevemente la teoria del relativismo linguistico o di Sapir-Whorf, offre un ulteriore aiuto nella comprensione del meccanismo che si manifesta nella mente della protagonista

Colonel Weber:

“You used seven words in the last session you never used before. And you wrote all of them in Heptapod.”

Louise:

“What? What words?”

Colonel Weber:

“You had three different exchanges no one on our side of the glass could follow.”

[...]

Ian:

“All this focus on alien language. Look, i did some research and there’s this idea that immersing yourself in a foreign language can rewire your brain --”

Louise:

“The Sapir-Whorf hypothesis, yes. The theory that the language you speak determines how you think.”

Ian:

“Are you dreaming in this language?”

Louise:

“Wha does that...? I’ve had a few dreams. That doesn’t make me unfit for the job.”

Le analessi e le prolessi che si manifestano nel corso del film sono state riportate e analizzate qui di seguito. Si è scelto di presentarle in ordine cronologico, quindi la prima riportata è effettivamente la prima che si manifesta alla protagonista.

Ext. Lake House – Day (Flashback)

Four-year-old Hannah giggles as she runs from us.

Int. Science tent – Louise’s desk – Back to scene

Louise sits up at her desk as if yanked from the memory. She takes a breath, rubs her forehead, confused by that little moment.

Come detto in precedenza, i primi flashback riportati all’interno del film sono di breve intensità. Un fatto interessante è che si manifestano sempre, o quasi,

dopo una scoperta o un traguardo raggiunto dalla linguista. In questo caso, appena prima del flashback, Louise aveva capito che il logogramma è diviso in 12 frammenti. Questo numero, come si vedrà in seguito¹⁷, gioca un ruolo fondamentale all'interno del film: sono dodici, infatti, le navicelle che atterrano sulla terra e sono dodici le nazioni coinvolte in questo fenomeno.

Int. Science tent – Louise’s desk – Night

[...]

Louise underlines that last word; she hears a new voice:

Hannah voice over

“What’s this word”

Louise hears Hannah’s voice and closes her eyes --

Ext. Lake house – Day (Flashback)

Louise and Hannah (age 8) sit on the picnic blanket, under the shade of a stately oak tree. They share a story book.

Hannah points at a page.

Louise:

““Planet”. Like Earth is a planet.”

Hannah:

“Mmm – what’s that word?”

Louise:

“How many words are you trying to learn today?”

Louise:

“All of them”

Louise smiles and kisses Hannah on the forehead.

Hannah (cont’d):

“Want to see my project for Mrs. Garriott’s class?”

Louise:

¹⁷ Script of “Arrival”: ***Int. Lake house – Louise’s study – Day (Flashback)*** Louise pulls a hardback book from a box of advance copies. Its cover: “The Universal Language” by Dr. Louise Banks. ***Int. Lake house – Louise’s study – Day (Flashback)*** The table of contents show twelve chapters. ***Int. Lake house – Louise’s study – Day (Flashback)*** Hannah’s drawing is now framed. Hannah: “That’s supposed to be a book.” The girl’s handwriting: “Mommy and daddy save the world.” ***Back to scene*** Louise: “I can read it... Ian, I know what it is.”

“All right little-nose, whatcha got?”

Hannah digs into her backpack and pulls out a sketch.

Hannah:

“Supposed to draw what my Saturday morning cartoon would like if I had one.”

Louise:

“What is this place?”

The drawing depicts a man and a woman holding up a really fat bird-like shape.

Hannah:

“That’s supposed to be a book.”

Louise:

“Who are these two people?”

Hannah:

“You and daddy. The show is called “Mommy and daddy save the world””.

Louise smile sinks. She looks pained.

Louise:

“Well. That sounds lovely. You know, it’s okay to be upset that your daddy and I...”

Little Hannah breathes through her nose.

Hannah:

“I know. I’m not.”

Louise brushes Hannah’s hair out of her eyes.

Louise:

“We both love you, very much.”

Hannah:

“I know. It’s just a cartoon. It’s not real.”

That same high-pitched whine escalates and –

Il secondo flashback che si manifesta a Louise segna un cambiamento significativo rispetto ai precedenti, poiché non si tratta più di un’immagine di breve durata ma di una sequenza di immagini coerenti e significative. Questo flashback si verifica dopo che la linguista evidenzia il termine “pianeta” nei

suoi appunti¹⁸; nella sequenza successiva, la figlia indica un pianeta nel libro che stanno osservando insieme.

Il regista inizia a far emergere l'idea che il presente, il passato e il futuro della protagonista sono strettamente interconnessi e si influenzano reciprocamente.

Ext. Ranch – Day (Flashback)

Louise with Hannah at a ranch with a horse. The horse's nostrils flaring, standing eighteen hands tall, a gigantic creature to the scared little 8-year-old Hannah.

But Louise puts her hands on the horse. Speaks to it.
"Shh, shh. It's okay"

The horse's ears spin like radar dishes –

Back to scene

Il flashback, attivato da un dialogo che si svolge tra Ian e Louise, suscita il dubbio che il "precedente" possa riferirsi ad un avvenimento futuro che ancora deve svolgersi. Si può dunque osservare come con l'immersione della linguista nello studio di questa lingua, il suo passato, presente e futuro si mescolino in un cerchio privo di un inizio e di una fine.

Int. Pediatrician's office – Day (Flashback)

Hannah and Louise hold hands on the exam bed. Louise is fighting back tears.

Int. Lake house – Day (Flashback)

Louise stares at a shelf full of Hannah's awards. Photos of Hannah in sports, at band concerts, in a theme park.

Int. Lake house – Night (Flashback)

Louise is bent over in her bathroom, ill.

Back to scene

Louise is bent over a trash can as if she just vomited. She coughs, looks around like she's lost.

She notices tears in her eyes. Wipes them.

¹⁸ Script of "Arrival": She stares at one of the logograms as she listens to the audio. It's a circular piece full of whorls and curls. Writing notes to herself as she does: "They have landed? Earth? Planet?"

It disturbs her. She fights back the intense emotional impact of these memories.

Questo flashback è particolarmente degno di nota in quanto è il primo che ha un impatto significativo sulla vita della protagonista poiché nasce come una visione ma in seguito crea delle ripercussioni psicofisiche su di lei.

Int. Lake house – Hannah’s room – Day (Flashback)

Baby Hannah reaches up from her cradle, her little infant hand outstretched like Abbott’s. Louise reaching down to let Hannah grip mom’s pointer finger.

Int. Interview Chamber – Back to scene

Louise snaps out of that quick vision. She takes a step back.

[...]

Looking at it head-on the logogram is complete.

Then: a tapestry of Heptapod logograms begin flowing across the entire transparent wall, like wallpaper patterns.

They appear with dozens of geometric equations. Circles. Angular shapes. Equations in Heptapod with Arabic numerals around them like liner notes. A waterfall of data. It pours down the screen.

Questo flashback emerge nella protagonista dopo che lei interagisce con l’alieno, simboleggiando in un certo senso la nascita di una connessione tra lei e Abbott¹⁹.

È interessante notare come il regista scelga di mettere in relazione la mano della bambina con quella dell’eptapode, evidenziando così che, nonostante le differenze tra le loro specie, esiste un legame che unisce i loro destini.

Int. Lake house – Hannah’s room – Morning (Flashback)

Louise and 4-year-old Hannah are on the bed. Louise has fallen asleep with a storybook on her lap. Hannah leans in and whispers into Louise’s ear.

Il significato di questo flashback non risiede tanto in esso stesso, quanto nell’evento che lo anticipa, ossia l’esplosivo posizionato nella navicella da

¹⁹ Script of “Arrival”: Louise regard him curiously. Then she takes a breath, and begins to draw one end of this elegant, complicated circle. As she does, Abbott draws on his end. Working in the opposite arc toward Louise’s starting point. [...] Louise: “He’s being my other arm. He’s finishing my sentence.” (p.89)

alcuni soldati. Si verrà a sapere successivamente che questa azione ha causato la morte di Abbott.

Int. Lake house – Louise’s study – Night (Flashback)

Louise reads papers at her desk. She runs her fingers through her short hair, like she just did (riferimento alla scena che precede il flashback).

Her study is walled with books, and her desk allows her a view through the open door all the way down the hall.

Hannah (age 12) steps to the threshold. Leans against it.

Hannah:

“Mom”

Louise:

“Sweetie”

Hannah:

“What’s the term for that thing, like a technical term, where we make like a deal, and we both get something out of it?”

Louise:

“A compromise?”

Hannah:

“No”

Louise:

“You remember what it sounds like?”

Hannah:

“Like it’s a competition but both sides end up happy”

Louise:

“Like a win-to-win?”

Hannah:

“More science-y than that”

Louise:

“You want science, call your father”

Louise returns to her papers. Hannah frowns.

Hannah:

“You always do that. You and dad. Put in just a little effort and then kick me to the other parent.”

Louise:

“Hannah, that’s not fair.”

Hannah:

“It really isn’t.”

[...]

Int. Lake house – Louise’s study – Night (Flashback)

Hannah storms down the hall. Picking up right where we left her from the previous flashback.

Louise sits forward, with that same look of realization:

Louise:

“A non-zero-sum game!”

Hannah stops. Turns back around.

Hannah:

“That’s it! Yes! Thank you, mom.”

Hannah shuffles back into her room.

Louise slowly touches her face, an even deeper question now creeping into her mind: did I just alter my own past?

Questa scena si distingue nuovamente per la combinazione di un evento presente con uno futuro. In questa circostanza, è chiaro che la linguista riesce a fornire una risposta alla figlia poiché, nel presente, ascolta le parole pronunciate da Ian²⁰.

Con il ripetersi di queste situazioni, Louise, inizia a prendere sempre più coscienza del fenomeno che si sta manifestando dentro di lei, come se avesse cominciato a comprendere la natura di ciò che sta vivendo e il legame unico che unisce passato, presente e futuro.

Scena 1:

Quick Pop

Int. Cylinder chamber - Day

²⁰ Script of “Arrival”: Ian jumps on this one. IAN “We offer our own in return.” HALPERN “A trade.” IAN “So it’s a non-zero-sum game.”

Louise is in a dark space of unknown dimension, lit from a bright light on one side, wearing a breathing mask, her hair dancing weightlessly around her face
[...]

Int. The Shell - Continuous

From black, a circle of black separates and shrinks.

It takes us a moment to realize we're inside the ship, looking straight down as a cylinder descends to the ground.

Binoculars POV:

Through magnification he sees the cylinder descends... And where it lands is close to where Louise now waits for it. Both of them are tiny, almost silhouettes at this range. But it looks like Louise has a breathing mask in her hand.

[...]

She steps into the cylinder.

Int. Cylinder chamber - Continuous

Plain, dimly lit from below, cramped.

Louise puts her fingers on the inside-wall, feeling it—

--and then the cylinder seals her up inside, in darkness.

Louise can feel the acceleration in her stomach, and in the pitch of the low tone reverberating inside.

She looks around for anything else in the chamber with her.

No windows. No views outside.

[...] Louise waits for a portal to open. None do. She's trapped inside this space.

Louise:

"...Hello?"

At her feet, light sets the floor aglow.

And then a luminous gas seeps in and begins to rise around her. Filling the cylinder.

[...]

Louise puts on the oxygen mask as the barrier rises up to her shoulders, then her neck and finally up over her head.

Underneath, the world is bright and mostly clear, and yet...

Louise's hair drifts up around her face as if she were underwater. Louise breathes through the mask. Looks around.

A portal opens up opposite her. Light shines on her face.

Louise steps out to a dimensionless sea of bright mist.

No walls or ceiling. She looks up to see what might be a Heptapod drifting into the white void far above her. Her breath is shallow. She is in a truly alien place now. There is no reference for this experience. Something dark and enormous “swims” through the mist, passing by her, always just far enough to make it impossible to see clearly – it could be a swarm of small things, or something the size of a blue whale.

And then a Heptapod approaches from behind her. Louise spins around to see it as its seven limbs advance to her.

Beat. She finally controls her breathing.

Louise:

“Costello?”

Costello stands with limbs poised before her.

[...] And then it writes on the invisible floor beneath them. With two fingers. Ink sluicing out from them into a logogram. “Louise”

Louise takes a breath.

Louise:

“Where is Abbott?”

Costello moves the ink around with one appendage and a new logogram form “Abbott is dead.”

Louise holds her stomach; she’s hit so hard by this.

Louise: (cont’d)

“I’m sorry. We are sorry.”

The logogram ink shifts again. Louise looks down to read it. “Abbott chooses to save Louise and Ian.”

Another ink-shift for a second logogram “Louise has questions?”

Louise remembers her mission. Her reason for making the trip.

Louise: (cont’d)

“I need... I need you to send a message. To the other sites.”

Costello replies by modifying the first logogram. “Message here. Louise has weapon.”

Louise: (cont’d)

“That’s just it, I... What is your purpose here?”

[...]

Inky globules drift in from the mist, showering not randomly but into patterns. Circles. A hundred logograms. A thousand. “The story of our people. A span of two point nine billion years”.

A chain of them lights up at her feet, shifting for her to see. Louise reads it aloud:

Louise: (cont'd)

“Three thousand years from this point, humanity helps us. We help humanity now. Returning the favour. You know both your past and your future... How?”

[...] The timeline riddle appears. Up close, more details are visible. It's more artful than a simple line segment with a large bulbous flourish at one end. There are little stems and curls along the line. And then that familiar logogram “Solve”.

Louise: (cont'd)

“Did we answer wrong?”

NEW SERIES OF SYMBOLS

“Many answers given. Many become one. Only one matters.”

Louise: (cont'd)

“But I don't understand, It's time-- Time. Wait. Is it? What's the logogram for time...”

Louise is seized with a realization. [...] From both ends, she wraps the line into its own circle... an exact representation of the logogram.

Louise: (cont'd)

“Time...”

[...] The awareness causes a memory attack.

Quick Pops:

Ext. Lake house – Day (Flashback)

Hannah age 8, skipping stones in the lake.

Ext. Montana landing site – Day (Flashback)

The shell landing in Montana.

Int. Lake house – Louise's bedroom – Night (Flashback)

Louise at home alone.

Back to scene

Louise sucks in a breath, mentally returning to present day in a panic. Even more confused and frightened.

Costello retreats from her, as she translates the sentence –

Louise:

“There is no linear time...
Wait! What is happening to me?
What do I do?”

[...] A final logogram forms on the floor between them: “You already have. You choose life.”

[...] Louise looks down at her boots – they’re covered in mud from the slog across the field.

Ext. Lake house – Day (Flashback)

Louise stands on the back patio, one hand on a deck post. Her boots are covered in mud. She looks around. It’s raining.

A 7-year-old Hannah comes in from the rain and sits down on the bench at the patio.

Louise reaches up and feels the length of her hair. Looks at her hands. Notes her wedding ring – she’s still wearing it.

Hannah:

“Help me mommy.”

Hannah struggles to get her muddy shoes off. Louise bends down and starts to work the laces.

Louise:

“Baby what day is it, do you know?”

Hannah:

“Sunday.
Are you gonna leave me like daddy did?”

[...]

Louise:

“Hannah, honey, your father didn’t leave you. You’ll spend time with him this weekend.”

Hannah:

“He doesn’t look at me the same way anymore.”

Louise:

“Oh, God. I’m... that was my fault. I told him something he wasn’t ready to hear.”

Hannah:

“What?”

Louise:

“Believe it or not, I know something that’s going to happen. I can’t explain how I know, I just do. When I shared it with daddy, he got real mad. Said I made the wrong choice.”

Hannah:

“Why? What’s going to happen?”

Louise:

“It has to do with a very rare disease. And it can’t be stopped. Kind of like how you are when you get focused on swimming, or poetry, or any of the amazing things you share with the world.”

Hannah:

“I’m unstoppable.”

Louise:

“Hold onto this moment.”

Back to scene

Louise:

“Hold onto this moment.”

Scena 2:

Louise:

“It’s their language. They gave it all to us. It’s in twelve parts because I separated their first symbol into twelve segments – and they knew I would. Understand?”

[...]

“When you learn it, truly learn it, you perceive the time the way they do. It’s nonlinear.”

Scena 3:

Louise:

“You got the symbol for ‘humanity’ wrong. Doesn’t say it all.”

She walks around to the other side of the screen and makes adjustments by touch.

Ian watches from Louise’s desk on the other side and he nearly gasps in surprise.

From his point of view, the timeline is reversed. And the logogram that means ‘humanity’ now looks the same from either side.

Ian:

“Louise, their word is an ambigram. It reads the same front or back.”

[...] “On your side, the human race is at the end of its time. But here – to the heptapods – we’re just getting started.”

Scena 4:

Int. Hannah’s room – Night (Flashback)

Louise hugs Hannah (age 4, tucked in bed), goodnight. Louise goes to click off the light by Hannah’s bed.

Hannah:

“Mommy?”

Louise:

“Yes, little-nose?”

Hannah:

“Why is my name Hannah?”

Louise:

“Don’t you like it?”

Hannah:

“I don’t know yet. Where did it come from?”

Louise:

“Oh, so this is another episode of your series, “Why is it this way?”

Hannah:

“You make me curious about everything”

[...]

Louise:

“Your name is special. It’s a palindrome. That means you can read it both forwards and backwards, and it’s still the same.”

Hannah:

“I’ve decided. I like my name.”

[...] Ian, standing in the doorway. Smiling. Ian is Louise’s husband and Hannah’s father.

La prima sequenza riportata è una delle più significative dell’intero film in quanto in essa Louise vive un flashback che la motiva ad agire nel presente per permettere la realizzazione della visione. Questo si può evincere dal fatto

che la protagonista prima si trova in una stanza con indosso una maschera per l'ossigeno e dopo, nel presente, viene inquadrata mentre si avvicina alla navicella con l'oggetto ancora stretto tra le mani.

È necessario inoltre soffermarsi ad analizzare il ruolo centrale che assume il concetto di tempo in questa scena. Louise, attraverso la manipolazione della linea del tempo, riesce a ricreare il logogramma della parola "tempo". Questo permette che sia a lei che agli spettatori, di comprendere che per gli alieni il tempo non sia un fenomeno lineare, bensì circolare, il che implica che essi, così come la protagonista, sono consapevoli sia del loro passato che del loro futuro.

Nel momento in cui la linguista realizza questa verità, capisce come deve agire per prevenire l'inizio di un conflitto mondiale. Inoltre, è significativo il flashback che la mostra insieme ad Hannah. Questa sequenza è cruciale per la trama, poiché evidenzia la decisione consapevole della protagonista di avere una figlia, nonostante sia già a conoscenza della sua futura malattia e morte.

Il concetto di non linearità temporale è chiaramente espresso anche nelle altre sequenze riportate. Un esempio di ciò si trova nell'attribuzione di un nome palindromo, una caratteristica distintiva del linguaggio degli alieni, da parte della protagonista alla figlia. Questo gesto suggerisce che Louise abbia voluto evidenziare il legame profondo tra la storia della figlia e quella degli alieni.

Int. Ballroom - Night

[...]

Louise looks around and takes in the ambiance. A dozen national flags hang on the walls as a symbol of unity. On a stage that Heptapod logogram for "time" is on prominent display.

[...]

General Shang:

"Doctor Banks, what a delight."

Louise:

"General Shang. The pleasure is certainly mine."

They shake hands, but Louise offers a slight bow.

General Shang:

"Your President said he was honoured to host me at the celebration, but I confess I am only here because I wanted to meet you in person."

Louise:

"Me? Well. I'm flattered."

General Shang:

“Eighteen months ago, you did something... remarkable. Something not even my superior has done.”

Louise:

“What was that?”

General Shang:

“You changed my mind. In a way, you are the reason for the unification. All because you reached out to me on my private number.”

Louise:

“Your private number? General, I don’t know what...”

Shang shows her his smartphone. It’s open to an ID screen with a number. She accepts it, staring at the screen.

General Shang:

“Now you do. I do not claim to know how your brain works, but I believe it’s important you see that.”

Louise:

“Wait. I called you, didn’t I...”

General Shang:

“You did. And you spoke to me. I will never forget what you said.”

Louise:

“General, you must forgive me. I’ve had a bit to drink tonight. I might need a reminder.”

General Shang:

“Yes. You warned me of this as well.”

[...]

She turns her head so he can speak into her ear. [...] Louise’s eyes widen. She puts her hand over her mouth.

Louise blinks and...

Back to scene

Louise sucks in a breath like she was just pulled from cold water. The memory of the future leaves her shaking.

[...] She turns and runs for the tents. Ian runs after her.

[...] Louise hurries down the corridor. Sat phone to her ear. Waiting for an answer on the other end of the line.

A voice on the other end of answer. It’s Shang. Louise gets a jolt of hope.

[...] Louise enters the clean room, speaking urgently with Shang.

Louise: (in Mandarin)

“General, I’m calling from the American site.
Your wife spoke to me in a dream, she said you’d help save the world by being
braver than everyone else—
War doesn’t make winners, only widows.”

L’importanza di questa sequenza risiede nel fatto che la protagonista riceve le informazioni che le occorrono per riuscire a convincere il generale Shang dal generale stesso “del futuro”. Tutto ciò avviene grazie al fatto che la linguista è talmente immersa nel linguaggio alieno da riuscire a pensare esattamente come gli eptapodi. Il fatto di essere così coinvolta comporta una forma di circolarità linguistica con una percezione temporale priva di un inizio e una fine, in cui tutti gli avvenimenti, che siano essi del passato o del futuro, influenzano quelli di un’altra dimensione temporale.

La sequenza delle immagini che segue è la stessa riportata all’inizio del film, l’unica differenza si trova alla fine, quando Louise fornisce una risposta a Ian. Il regista, in questo modo, enfatizza il ruolo della circolarità riportandolo non solo nella trama, ma anche nella sceneggiatura; egli riesce quindi a creare nello spettatore l’impressione di aver guardato una pellicola senza un inizio e una conclusione.

Int. Lake house - Night

Louise steps in, carrying her wine glass.

Louise: (V.O.)

“I’m about to make a choice, too. One that I will have to live with forever.”

This is the same scene as the first. Shot for shot.

She finds the message written on glass: “Do you want to make a baby?”

Beat. The twinkle in her eye, the thoughtful moment... it all breathes here.

Louise: (V.O.)

“In some ways this choice saves the world, but I’m not thinking about that, Hannah. I never am.”

Final series of shots:

Int. Lake house – Hannah’s room – Day (Flashback)

Louise cradles newborn Hannah in her arms. Hannah crooks her tiny hand around Louise’s finger.

Ext. Lake house – Day (Flashback)

Four-year-old Hannah dressed as a cowgirl.

Hannah:

“Stick ‘em up!”

Int. Lake house – Day (Flashback)

Hannah, age 12, getting grounded:

Hannah:

“When do I get to live my own life?”

Int. Mercy Hill General Hospital – Day (Flashback)

Louise standing with Dr. J. Bydwell in a hospital hall. She’s hiding her face in her hands. Bydwell reaches out and puts a consoling hand on her shoulder. Her body shifts from a sob.

Int. Hospital – Patient room – Night (Flashback)

Hannah, on her death bed in the hospital. Holding Louise’s hand. The two clinging to each other.

Louise: (V.O.)

“I’m just thinking about you.”

Ext. Lake house balcony - Night

Louise touches the glass where the question is written... “Do you want to make a baby?”

Ian steps into view, with a wine glass in his hand, too.

Ian:

“Well? Do you?”

She smiles broadly at him and replies “Yes.”

3. I tempi verbali tra le varie lingue

Nel 2013 è stata presentata una teoria di un economista statunitense secondo cui le nazioni maggiormente orientate verso il risparmio sarebbero quelle in cui si parla una lingua priva delle distinzioni tra eventi passati e futuri, come il cinese, ad esempio. Al contrario, invece, coloro che utilizzano forme verbali diverse per il presente e il futuro tendono a concepire il futuro come un concetto più distante.

Questa separazione potrebbe portare i parlanti a preoccuparsi meno di quello che potrebbe accadere nel futuro, risultando così in una propensione al risparmio inferiore.

Questa teoria priva di alcun fondamento linguistico o scientifico può comunque rappresentare un punto di partenza per riflettere su come l'esperienza temporale si traduca nelle scelte linguistiche e nella struttura grammaticale che vengono utilizzate. La distinzione tra lingue come il mandarino e l'inglese non si basa sull'incapacità di esprimere concetti temporali, tuttavia, un parlante di mandarino può non specificare il momento in cui un evento si è verificato in quanto la forma verbale non è caratterizzata da informazioni temporali. D'altro canto, un parlante di inglese o di una lingua appartenente al filone indoeuropeo, deve necessariamente scegliere una forma verbale per collocare l'evento in un determinato tempo.

È corretto affermare che, in inglese e in italiano, il tempo rappresenta una categoria grammaticale legata al verbo, in cui ogni forma verbale deve includere queste informazioni.

Quando si parla di tempo verbale in lingue che lo considerano una categoria grammaticale, ci si basa sul fatto che una data forma verbale fornisce indicazioni su quando si svolge l'azione lungo una linea temporale, che può corrispondere al momento attuale (presente, "parlo"), a quello che lo precede (passato, "parlai"), o a quello che lo segue (futuro, "scriverò").

Tuttavia, all'interno di un'analisi tipologica di 318 lingue provenienti da diverse parti del mondo, Velupillai evidenzia il fatto che il 25% delle lingue in analisi non utilizza una morfologia verbale per esprimere il tempo. Per queste, l'indicazione di concetti temporali è facoltativa e fa affidamento ad avverbi di tempo, come *oggi*, *ieri* ecc. Nelle lingue restanti si assiste ad una notevole varietà di modi in cui la dimensione temporale fisica si riflette nella grammatica.

Ma quanti sono i tempi verbali presenti nelle lingue del mondo?

Le lingue più familiari, come l'italiano o l'inglese, sono suddivise in tre categorie temporali che fanno riferimento al presente, al passato e al futuro. Un esempio di ciò può essere "mangio, mangiai, mangerò". Se si analizza questo esempio in relazione al corrispettivo inglese (eat, ate, will eat) si può notare una differenza a livello strutturale per la formazione del futuro:

l'inglese, infatti, è composto da due elementi, l'ausiliare "will" che indica il futuro e "eat" che fornisce il significato lessicale. La struttura che caratterizza l'italiano è detta sintetica, mentre, quella che costituisce l'inglese è chiamata analitica.

Esistono lingue che effettuano un'unica distinzione tra le forme verbali che indicano il passato e quelle che indicano sia il presente che il futuro. Un esempio di questa tipologia è la lingua ittita, considerata la lingua più antica della famiglia indoeuropea, il cui termine "pai" può significare sia "dà" che "darà". Gli studiosi che hanno analizzato questa lingua tendono a definirla una lingua "senza futuro"²¹.

Rimanendo più vicini, anche nel linguaggio parlato dell'italiano si può osservare una situazione simile: spesso, infatti, viene utilizzato il tempo indicativo presente per fare riferimento ad eventi che devono ancora accadere come, ad esempio, "Marco arriva la settimana prossima". Una seconda lingua che può essere associata a quanto descritto in precedenza è il murui, una lingua tipica di alcune comunità situate tra l'Ecuador e la Colombia, la quale effettua distinzioni tra forme che indicano il futuro e altre che possono riferirsi ad eventi sia passati che presenti.

Un ulteriore aspetto interessante inerente il tempo riguarda il concetto di "momento di riferimento" che, come suggerisce il nome, indica l'istante sulla linea temporale rispetto al quale vengono collocati gli eventi di cui si parla.

Se si prende ad esempio la frase "domani andrò a teatro", l'inserimento temporale dell'evento "andrò" avverrà nel momento in cui la frase viene pronunciata. Inoltre, in questi casi, i tempi verbali vengono classificati come tempi assoluti.

A volte, però, si reputa necessario collocare gli eventi sia in relazione al momento attuale che ad eventi già menzionati all'interno del discorso. Se si prende ad esempio la frase "quando ho telefonato, era già uscita", la forma "era uscita" indica che l'azione è avvenuta nel passato e che questa si colloca prima dell'evento descritto dal verbo "ho telefonato". Se il parlante vuole esprimere un avvenimento passato che si verifica dopo quello che potrebbe essere considerato l'evento di riferimento, egli utilizzerà un tempo verbale come il condizionale passato, come nella frase "mi disse che sarebbe uscita più tardi". Sebbene il condizionale sia utilizzato d'abitudine come un "modo" del verbo, in questo contesto viene utilizzato come un "tempo". In questi due esempi, infatti, il trapassato prossimo e il condizionale passato rientrano nella categoria del "tempo relativo".

Si sa che in italiano esistono almeno due tempi verbali che vengono utilizzati per fare riferimento ad eventi del passato: il passato remoto e il passato prossimo. L'esistenza di due o più forme del passato è motivata da una distinzione semantica: il passato remoto, infatti, viene utilizzato per fare

²¹ SILVIA LURAGHI, *Introduzione alla linguistica storica*, Carocci Editore, 2021, p.195

riferimento ad eventi che si sono manifestati in un tempo particolarmente distante, mentre, il passato prossimo per azioni che si sono svolte più di recente. Tuttavia, questa distinzione perde di significato per i parlanti di varietà linguistiche meridionali, i quali utilizzano il passato remoto per riferirsi anche ad azioni che hanno avuto luogo il giorno prima rispetto alla conversazione.

Come afferma Squartini²² questo esempio ha un'implicazione più complessa di quanto appena spiegato poiché entrambi i tempi verbali appena descritti possono fare riferimento ad eventi remoti. Non è scorretto affermare, infatti, che “Roma fu fondata nel 753 a.C.” ma, allo stesso tempo, è possibile esprimere questa frase in questo modo “Roma è stata fondata nel 753 a.C.”

L'utilizzo di questi due tempi verbali è dovuto da considerazioni aspettuative e sociolinguistiche, tra cui il luogo di origine del soggetto che parla.

Esistono lingue per cui la distanza tra gli eventi svolge un ruolo chiave nella struttura dei loro sistemi verbali. Tali differenziazioni sono presenti soprattutto nelle lingue parlate in Africa, tra le quali le lingue del gruppo bantu. All'interno di questi linguaggi si identificano spesso più forme di passato e futuro che vengono usate per riferirsi ad eventi più o meno distanti. Un caso estremo è quello della lingua yagua, parlata in Amazzonia, all'interno della quale vengono identificati 5 morfemi che indicano il passato: *-jâsiy*, che indica un avvenimento accaduto da poche ore, *-jay*, che indica un evento accaduto il giorno precedente, *-siy*, usato per un'azione avvenuta tra una settimana e un mese fa, *-tîy*, che esprime un evento accaduto tra due mesi e due anni fa e *-jada*, usato per esprimere un evento di un passato “mitico”.

All'interno di questa lingua, quindi, i sistemi grammaticali tengono conto anche della memoria umana, nella misura in cui eventi avvenuti nel passato sono espressi in modo differente rispetto a quegli eventi in cui il parlante non ha potuto avere esperienza.

²² MARIO SQUARTINI, *Il verbo*, Carocci editore, 2015, pp. 48-57

3.1. Come viene percepito il tempo dai parlanti bilingui

Un nuovo studio condotto dal linguista Emanuel Bylund ha evidenziato il fatto che i parlanti bilingui intendono il tempo in maniera differente secondo il contesto linguistico che utilizzano per valutare la durata degli eventi. Questa ricerca mostra che, imparando a parlare del futuro in maniera differente, il cervello subisce una sorta di “riprogrammazione”.

Tale fenomeno costituisce la prima evidenza psico-fisica della flessibilità cognitiva dei bilingui.

È già risaputo il fatto che i parlanti bilingui riescono a passare da una lingua ad un'altra rapidamente e, sovente, inconsciamente. Tale fenomeno è chiamato commutazione di codice, o code-switching. Eppure, due lingue differenti comportano anche modi diversi di vedere il mondo e di organizzare la realtà.

Il tempo è un elemento affascinante anche a causa del suo carattere astratto. Non è nella capacità umana, infatti, poterlo vedere o toccare ma, tuttavia, gli esseri umani basano la loro esistenza in base al tempo. Questo concetto viene vissuto in base all'immaginazione e alla lingua parlata.

Tutte le differenze linguistiche, di cui si è parlato nello specifico all'interno del primo capitolo, causano degli effetti psico-fisici nella mente dei parlanti, poiché esse alterano il modo in cui lo stesso soggetto percepisce lo scorrere del tempo secondo il contesto linguistico in cui opera. Ad esempio, i parlanti inglesi e svedesi tendono ad indicare la durata degli eventi attraverso l'utilizzo di distanze fisiche (“una pausa corta”) mentre gli spagnoli e i greci indicano questo fenomeno con quantità fisiche (“una grande festa”).

Questo fenomeno evidenzia il fatto che gli inglesi e gli svedesi pensano al tempo come una linea orizzontale, mentre l'altro gruppo in oggetto lo intendono come una quantità.

I monolingui inglesi e svedesi, come emerge da uno studio, se posti di fronte ad una linea che si estende sullo schermo di un computer, tendono a stimare il tempo necessario ad estendersi del tutto basandosi su quanto la linea stessa si espande. I monolingui spagnoli e greci, invece, se posti di fronte a due contenitori che si riempiono fino a livelli diversi nello stesso lasso di tempo, tendono a pensare che il contenitore con minore quantità sia stato riempito in tempo inferiore rispetto all'altro.

Se si analizzano, però, i bilingui spagnoli e svedesi, si nota che essi hanno una percezione più “flessibile”. Se posti di fronte al termine “duracion”, infatti, essi collegano questa parola al volume di un contenitore mentre, se pensano alla parola svedese “tid”, essi indicano la durata come la lunghezza di una linea.

I parlanti di due o più lingue, quindi riescono a passare inconsciamente da una lingua ad un'altra e, allo stesso modo, possono cambiare modo di percezione del tempo in base alla lingua in uso in quel momento.

3.2. La percezione del tempo nelle lingue arcaiche

Se ci si avvicina alle lingue antiche, ci si accorge subito della diversità che intercorre fra il nostro sistema di linguaggio e quelli in uso nel passato. È corretto affermare che questi ultimi siano stati caratterizzati da una differenza nelle strutture sintattiche, ancora legate alla flessione nominale secondo i casi e, quindi, ad una tipologia linguistica riflessivo-sintetica.

Ad oggi, in moltissime lingue neolatine, questi schemi sintattici hanno subito una semplificazione che ha portato alla scomparsa delle forme flesse; ciò che però ha subito un cambiamento più radicale è l'impostazione del sistema verbale che, con il passare del tempo, ha adottato specifiche caratteristiche temporali. Le lingue arcaiche, infatti, non prevedevano una classificazione di un'azione basata sull'ordine cronologico ma, i parlanti di queste lingue fornivano una spiegazione dell'evento nella sua durata e nel modo in cui questo entrava in rapporto con il soggetto, il tutto utilizzando la diatesi.

Con il termine diatesi si intende la categoria grammaticale del verbo che esprime la relazione tra il verbo stesso e il soggetto agente e a cui corrisponde una flessione verbale specifica.

Si cercherà ora di analizzare l'origine di tali meccanismi alla base delle lingue menzionate.

Per quanto concerne il latino non è possibile risalire oltre il III secolo a.C., mentre, per il greco esistono testimonianze risalenti all'VIII secolo. Ai tempi dei Romani si discutevano le affinità strutturali visibili all'interno di queste due lingue, tanto che si arrivò a credere che il latino derivasse direttamente dal greco. Nel XIX secolo, grazie alla pubblicazione da parte di Rasmus Kristian Rask delle sue *“Undersøgelse om det gamle Nordiske eller Islandske Sprogs Oprindelse”* nel 1814. Tale volume era uno studio sull'origine dell'antico islandese che, però, fu pubblicato dopo il lavoro del tedesco Franz Bopp *“Über das Conjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache”*. Quest'ultimo è considerato ancora oggi la prima e la più esaustiva opera di linguistica comparata.

In quegli anni, inoltre, si diffuse la consapevolezza del filone indoeuropeo, vale a dire una protolingua – fase remota di una lingua, ipotetica e non attestata, ricostruita sulla base della comparazione con le altre lingue della stessa famiglia – ricostruibile mediante l'analisi dei fenomeni linguistici che coinvolgono l'Europa e l'Asia occidentale.

Come sottolineato da Alfonso Traina e da Giorgio Bernardi Perini²³, l'aspetto verbale è uno dei più complessi campi d'indagine relativi alla sintassi delle

²³ ALFONSO TRAINA, GIORGIO BERNARDI PERINI, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, 2007, p. 210.

lingue non più in uso. Il protoindoeuropeo non possedeva partizioni temporali; se si pensa alla formazione del futuro nel latino e nel greco, infatti, entrambe le lingue utilizzano forme secondarie di congiuntivo per esprimere l'idea di un'azione proiettata nel futuro.

Le forme verbali antiche si concentravano più sul modo in cui si manifestava l'evento e, i parlanti di queste lingue, cercavano di fare capire all'interlocutore se si fosse ancora coinvolti in questo fenomeno oppure no e se questo coinvolgimento fosse di natura attiva o passiva.

L'uomo primitivo sente il tempo concretamente come durata, cioè come un flusso continuo in cui è immerso. Il riflesso linguistico di questa esperienza è la categoria dell'aspetto, più antica e concreta di quella del tempo, ma ancora viva e operante nelle lingue moderne.

Il termine "aspetto" citato qui sopra è un calco del termine russo "vid", introdotto da C.P.Reiff nella "*Grammaire raisonnée de la langue russe*" del 1828 che sarà poi ripreso da Curtius nella forma tedesca "Zeitart".

Questo aspetto è visibile nella manifestazione primaria del greco mentre, nel latino, esso si manifesta attraverso l'opposizione di due sistemi: *Incompiuto e compiuto* o *Durativo e momentaneo*. Nel primo caso i tempi sono strumenti aspettuali e creano una suddivisione tra "infectum", vale a dire *incompiuto* - di cui un esempio è "scribo" inteso come "io sto scrivendo" - e "perfectum", ovvero *compiuto* - un esempio di questo può essere "scripsi" che si traduce in "io ho finito di scrivere". Il valore oppositivo all'ultimo esempio si manifesta attraverso l'utilizzo di prefissi perfettivizzanti: "bello" traducibile come "faccio la guerra" può diventare "debello" che assume il significato di "pongo fine alla guerra".

Nel greco la qualità dell'azione è molto marcata, infatti, l'atto compiuto nel passato è espresso con l'aumento. Questo spiega il motivo per cui esso si presenta solo nel modo indicativo, poiché esso è l'unico in grado di adottare la scansione ripartita tra presente, passato e futuro.

Conclusione

Si può affermare che il presente elaborato ha tentato di fornire uno sguardo approfondito sulle connessioni complesse tra le lingue, il concetto di tempo e la teoria di Sapir-Whorf. Attraverso l'analisi di teorie linguistiche cognitive e casi di studio, si è cercato di fare emergere le prospettive con cui le diverse culture concepiscono il tempo e lo esprimono attraverso il linguaggio.

Attraverso un'analisi approfondita della grammatica cognitiva, della relatività linguistica e dell'importanza del significato nella costruzione del linguaggio, la ricerca ha evidenziato come le lingue riflettano e plasmino direttamente i processi cognitivi non linguistici.

Esplorando le variazioni interlinguistiche nella concezione del tempo, sia attraverso esempi concreti come la lingua Aymara e il Mandarino, sia tramite l'analisi cinematografica del film "Arrival", la tesi ha sottolineato come diverse lingue possano offrire organizzazioni e strutture concettuali completamente differenti, influenzando così il modo in cui si percepisce e si interpreta il mondo.

La metodologia adottata ha permesso di esplorare in maniera dettagliata le relazioni tra semantica cognitiva e concetti temporali, confermando l'efficacia di tale approccio nella comprensione di questioni legate al linguaggio e alla percezione del tempo.

Sebbene si siano riusciti a raggiungere questi risultati, tuttavia, va specificato che, soprattutto in relazione al limite di fonti inerenti questo argomento, non è stato possibile fornire una risposta al quesito se esiste o meno una circolarità temporale linguistica nelle lingue umane. Sulla base dei dati raccolti sembrerebbe di no, ma si reputa necessario riconoscere i limiti di questa ricerca.

Bibliografia

BENJAMIN K. BERGEN, NANCY CHANG, 'Embodied construction grammar in simulation-based language understanding' in J.O. OSTMAN, M. FRIED (eds), *Construction Grammars: Cognitive Grounding and Theoretical Extensions*, John Benjamins, Amsterdam, 2005, pp. 147-190

J.L. BYBEE, R. PERKINS, W. PAGLIUCA, *The evolution of grammar: Tense, aspect and modality in the languages of the world*, University of Chicago Press, Chicago, 1994

DANIEL CASASANTO, LERA BORODITSKY, WEBB PHILLIPS, 'How Deep Are Effects of language on Thought? Time Estimation in Speakers of English, Indonesian, Greek and Spanish' in *Proceedings of the 26th Annual Cognitive Science Society*, Lawrence Erlbaum Publisher, Mahwah, 2004

LERA BORODITSKY, (2000). 'Metaphoric structuring: Understanding time through spatial metaphors.' in *Cognition*, 2000, pp. 1-28.

C. K. OGDEN, I. A. RICHARDS, *The Meaning of Meaning: A Study of the Influence of Language upon Thought and of the Science of Symbolism*, Harcourt, United Kingdom, 1923

JENN- YEU CHEN, 'Do Chinese and English speakers think about time differently? Failure of replicating Boroditsky' in *Cognition*, Vol. 104, 2007, pp. 427-36

JENN- YEU CHEN, G. PADRAIG O'SEAGHDHA. 'Do Mandarin and English speakers think about time differently. Review of existing evidence and some new data', in *Journal of Chinese Linguistics*, Vol. 41 (2), 2013, pp. 338-58

KAZUKO SHINOHARA, *Epistemology of Space and Time*, Gakuin University Press, Kwansei, Japan, 1999

KEVIN EZRA MOORE, *Spatial Experience and Temporal Metaphors in Wolof: Point of View, Conceptual Mapping and Linguistic Practice*. Doctoral thesis, Linguistics dept, University of California, Berkeley

KEVIN EZRA MOORE, *Spatial Experience and Temporal Metaphors in Wolof: Point of View, Conceptual Mapping and Linguistic Practice*. Doctoral thesis, Linguistics dept, University of California, Berkeley

MICHAEL FLAHERTY, *A Watched Pot: How we experience time*, New York University Press, New York, 1999, p.52

NING YU, *The Contemporary Theory of Metaphor. A Perspective from Chinese*. John Benjamins, Amsterdam, 1998

PAUL KAY, CHARLES FILLMORE, 'Grammatical constructions and linguistic generalizations: The *What's X doing Y* construction' in *Language*, 1999, pp. 1-34, 75

STEPHEN LEVINSON, 'Introduction to part II', in *Rethinking Linguistic Relativity*, eds J. Gumperz and S. Levinson, Cambridge University Press, Cambridge, p. 133

VYVYAN EVANS, MELANIE GREEN, *Cognitive Linguistics. An introduction*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2006

VYVYAN EVANS, *The Structure of Time: Language, Meaning and Temporal Cognition*, John Benjamins, Amsterdam, 2004.

Sitografia

ELISABETTA INTINI, *Il linguaggio modifica la percezione del tempo*, 2017, online: (<https://www.focus.it/comportamento/psicologia/il-linguaggio-modifica-la-percezione-del-tempo>)

L'influenza della lingua sulla percezione del tempo, 2023, online: (<https://www.scienzenotizie.it/2023/12/20/linfluenza-della-lingua-sulla-percezione-del-tempo-1776277>)

LERA BORODITSKY, *Remembrances of Times East: Absolute Spatial Representations of Time in an Australian Aboriginal Community*, 2010, online: (<https://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/0956797610386621?journalCode=pssa>)

LERA BORODITSKY, *Cross-Cultural Differences in Mental Representations of Time: Evidence From an Implicit Nonlinguistic Task*, 2010, online: (<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1551-6709.2010.01105.x>)

SARAH E. DUFFY, *To each their own: a review of individual differences and metaphorical perspectives on time*, 2023, online: (<https://www.frontiersin.org/journals/psychology/articles/10.3389/fpsyg.2023.1213719/full>)

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, *Backs To The Future: Aymara Language and Gesture Point To Mirror-Image View of Time*, 2006, online: (<https://www.sciencedaily.com/releases/2006/06/060613185239.htm>)

KELSEY RAY BANERJEE, *It's Not All Relative: The Problem with the Sapir-Whorf Hypothesis*, online: (<https://linguistmag.com/problem-sapir-whorf-hypothesis/>)